



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI GUGLIELMO MARCONI

FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOLOGIA

DEVIANZA E SUICIDIO

Relatore:

Chiar.^{mo} Prof. Pasquale PELUSO

Candidata:

Polverino Sabrina

Matr. N° SFO02713-LM51

ANNO ACCADEMICO

2014/2015

INDICE

Introduzione	4
Capitolo 1 - La devianza	
1.1 Il concetto di devianza	11
1.2 La relatività e la non relatività della devianza	17
1.3 Psicologia della devianza	13
1.4 Le teorie e i paradigmi della devianza	21
1.5 Modello bioantropologico della devianza	23
1.6 Modello sociale della devianza: la Scuola di Chicago	27
1.7 L'anomia da E. Durkheim a R. Merton	29
1.8 La teoria del controllo sociale	33
1.9 La teoria dell'Etichettamento	35
Capitolo 2 - Il suicidio tra peccato e delitto	
2.1 Cenni storici sul suicidio	37
2.2 E. Durkheim e i quattro tipi di suicidio	40
2.3 Cenni di teorie psicologiche	44
2.4 Psicopatologie e suicidio	46
2.5 Fattori sociali del suicidio	53
2.6 Il contagio del suicidio	59
2.7 Istituzione totale e suicidio	64
2.8 Studi e ricerche sul suicidio	69
2.9 Atti suicidari nei campi di concentramento	73
2.10 Il suicidio di massa	75
2.11 Il suicidio altruistico	80
Capitolo 3 - Analisi del suicidio	
3.1 L'autopsia psicologica	92
3.2 La scelta del mezzo	95
3.3 Interventi di prevenzione	99
Conclusioni	106
Bibliografia	107
Sitografia	112

ABSTRACT

La presente trattazione vuole rappresentare un viaggio esplorativo di conoscenza nell'ambito di due tematiche: la devianza e il suicidio. Tale cammino è connotato da un filo sottile che cerca di tener congiunti, nell'ambito delle molteplici variabili e delle diverse esperienze, ambedue i costrutti. Devianza è un termine che nel linguaggio collettivo è usato alquanto raramente. Le scienze sociali hanno adoperato questo lemma più frequentemente, ma in modo del tutto avalutativo, soprattutto per tratteggiare gli aspetti e le reazioni che taluni individui sortiscono nella società. Reazioni differenti a seconda del contesto storico o dell'ambiente culturale; infatti un atto può essere considerato deviante solo in riferimento al contesto socio-culturale in cui viene posto in essere. Il suicidio è il comportamento che meglio di ogni altro illustra la validità della concezione relativistica della devianza.

Nella prima parte dell'elaborato sono esposti gli ambiti basilari della devianza e la relazione che intercorre con la norma di legge, inoltre il ruolo che svolge la socializzazione, come mezzo per assicurare un buon grado di adattamento dell'individuo alle norme. Verrà posto in evidenza il significato che assume il costrutto di devianza nelle diverse scuole di pensiero, mostrando come tra gli studiosi delle scienze sociali non vi sia ad oggi, un pieno consenso sull'accezione di questo termine.

I parametri cardine della psicosociologia della devianza quale disciplina scientifica vengono analizzati nell'ottica del percorso e degli sforzi prodotti sia dalla sociologia sia dalla psicologia, quale opera di lavoro complementare, maturata, negli ultimi decenni. Questa complementarità opera in virtù di azioni preventive e riabilitative, ricercando quel punto di confluenza di orientamenti concettuali e di esperienze, che chiarisca e faciliti il difficile rapporto tra teoria e pratica psicosociale. In questo ambito dell'elaborato si è proceduto ad annoverare le diverse teorie che hanno, nel corso degli anni, sviluppato numerosi studiosi e ricercatori, partendo dalla Scuola Classica con l'opera di Cesare Beccaria e Jeremy Bentham e proseguendo con i paradigmi della Scuola Positiva e il modello bioantropologico della devianza, fino ai lavori pionieristici di Cesare Lombroso. Si giunge poi ai primi decenni del Novecento, ed al modello sociale della devianza, così come articolato dalla Scuola di Chicago che ha avuto illustri proscutori.

La trattazione verte poi sul concetto di anomia sulla base di un percorso temporale, che spazia dal pensiero di E. Durkheim fino a quello R. Merton, allorquando sono introdotte le relative divergenze di giudizio. Il secondo capitolo inizia con un excursus storico, relativo al suicidio e alla rappresentazione sociale che ne deriva a secondo dell'epoca di riferimento. Nell'antica Roma il suicidio non solo era consentito, ma talune sue manifestazioni erano considerate delle espressioni auliche di libertà che

permettevano agli uomini di avvicinarsi agli dei. Fu Agostino che nel V secolo d.C. pose alla base un fondamento etico cristiano in tema di suicidio, prima di allora i padri della chiesa avevano evitato pronunciamenti in merito. Durante tutto il Medioevo, la chiesa cattolica ha sempre negato, a coloro che si uccidevano, gli onori funebri. Il suicida riceveva gli stessi trattamenti destinati agli eretici, agli assassini e agli autori di delitti gravi, e tali consuetudini non erano differenti da quelle usate dai professanti ortodossi, anglicani o luterani. Nella seconda metà del Settecento, nelle élite colte di alcuni paesi europei, l'atteggiamento nei confronti del suicidio, cominciò a cambiare. Oggi, secondo il codice penale italiano del 1930, il suicidio non è più punibile, avendo riconosciuto l'inefficacia della pena nell'animo di chi ha deciso di uccidersi. Bisognerà attendere il 1983, invece, per una revisione definitiva del diritto canonico, in cui l'atto suicidario non verrà più equiparato alla condotta micidiaria, concedendo oltremodo alla salma una sepoltura dignitosa, preceduta da una funzione liturgica.

Nel medesimo capitolo viene trattata la famosa dissertazione teorica prodotta sul suicidio, creata dal sociologo E. Durkheim, il quale rapportò tutte le differenze nella frequenza della morte volontaria a solo due grandi cause: l'integrazione sociale e la regolazione sociale. Nella presente trattazione sono esaminate talune specifiche variabili di carattere sociale che condizionano in modo incisivo il rischio suicidario. Il carcere e le condizioni ad esso collegato, sono sottoposte ad un'ampia analisi critica. Nel XIX secolo, accanto alle teorie sociologiche sul suicidio si fecero strada, inoltre quelle psicologiche. Gli assunti fondanti di tali teorie venivano ricercati soprattutto nei tratti di personalità dell'individuo, nelle risorse di cui disponeva per far fronte ai propri conflitti interni, nelle capacità di resilienza e nelle qualità dei rapporti relazionali. Inoltre verrà aperta una finestra sulle *helping profession* e sul rischio di Burnout.

Il terzo ed ultimo capitolo descrive una metodologia in uso in ambito peritale: l'autopsia psicologica. L'autopsia psicologica è da considerarsi una vera e propria perizia psicologica della vittima, viene adoperata spesso nei casi di morti dubbie con riscontro medico legale imprecisato o allorquando vi è il sospetto di istigazione al suicidio. In ambito civilistico i casi ove più frequentemente si fa ricorso all'autopsia psicologica sono quelli relativi alle impugnazioni, conseguenti a matrimoni, testamenti, compravendite o donazioni, ove si sospetta che la persona al momento dell'atto, si trovasse in uno stato psicologicamente non idoneo. Nei casi di suicidio la realizzazione di un profilo della personalità della vittima raffigura, un efficace mezzo per costruire, oltremodo, un quadro generico dei tratti di un potenziale suicida che potranno essere utilizzati soprattutto per fini preventivi.

Nell'elaborato si procederà nell'esaminare un aspetto alquanto singolare dell'atto suicidario: la scelta del mezzo. Verrà citato il caso del *Golden*

Gate Bridge, il ponte che sorge sulla baia che collega l'Oceano Pacifico con la Baia di San Francisco, che detiene il record del più alto tasso di suicidi a livello mondiale. Il capitolo termina con una panoramica sugli interventi di prevenzione compiuti dalle diverse associazioni, nate con lo scopo specifico di prevenire il suicidio, in collaborazione con le autorità locali territorialmente competenti. Accanto alle grandi organizzazioni internazionali come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ne sono nate diverse altre a carattere territoriale quali l'*International Association for Suicide Prevention*, l'*American Association of Suicidology* e l'*International Academy of Suicide Research*. In Italia il Servizio per la Prevenzione del Suicidio si rapporta costantemente con diversi istituti e associazioni internazionali, e tra le varie attività offre un valido servizio di sostegno ai *survivors of suicide*, cioè ai sopravvissuti al tentato suicidio e a coloro che hanno perso un caro in seguito al suicidio.